Gli «strilloni» di Berlusconi gridano al «golpe», accusano già di estremismo chi manifesterà per la Giustizia

Altri nel centrosinistra si sentono tirati per la giacchetta, non vogliono bandiere... Serve invece un'assunzione piena di responsabilità

Il 14 settembre ci saremo e senza mal di pancia

ANTONIO DI PIETRO

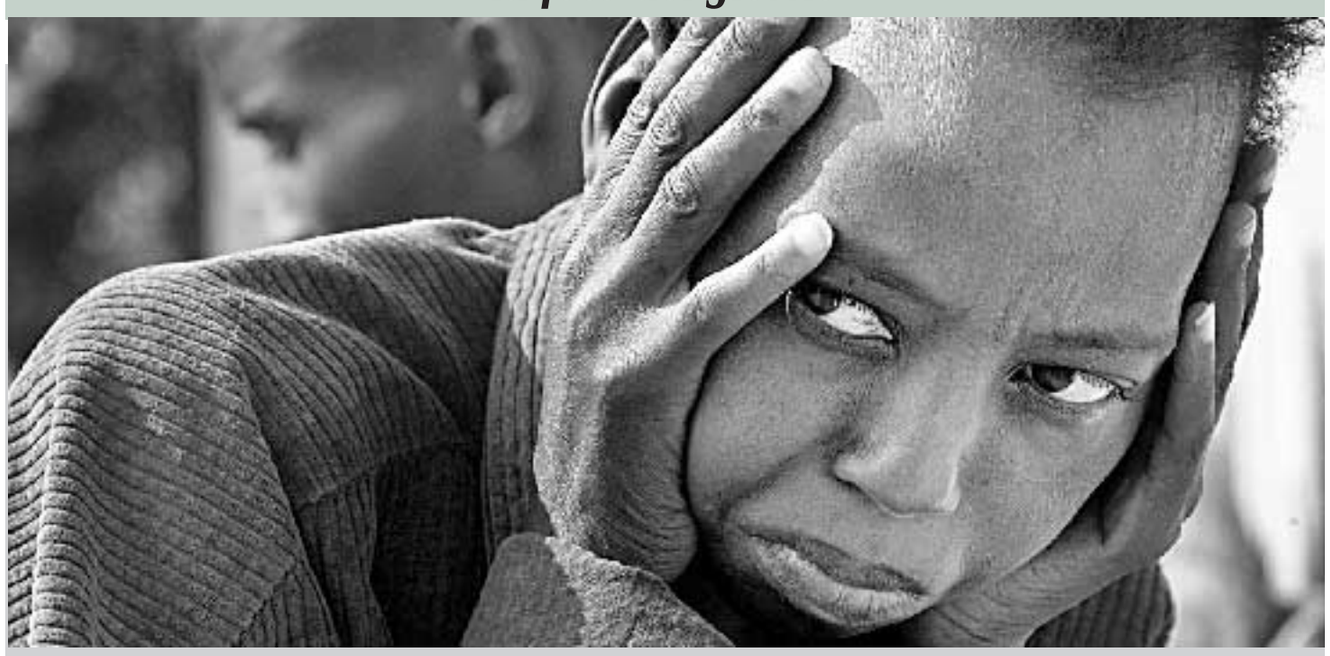
Segue dalla prima

Dall'altra, i tanti «malpancisti» del centrosinistra che sentendosi tirati per la giacchetta ad assumersi le proprie responsabilità stanno inventandosi mille scuse per riuscire a «sfilarsi» pilatescamente dalla partecipazione formale ed ufficiale alla manifestazione.

Cominciamo dai primi. Gli «strilloni» di Berlusconi e compagnia bella cercano di sterilizzare gli effetti devastanti che la riuscita della manifestazione potrebbe provocare per la credibilità del governo ricorrendo al solito repertorio di ingiurie e diffamazioni con frasi ad effetto ma senza senso. Un esempio? Sempre secondo il portavoce di Forza Italia la manifestazione del 14 settembre sarebbe una specie di golpe contro il Parlamento perché tendente a «delegittimare istituzioni liberamente elette». Dimentica Bondi che sono gli eletti a dover rendere conto del loro operato agli elettori e non viceversa. Dimentica che in uno Stato democratico è fondamentale diritto dei cittadini dissenzienti (tanti o pochi che siano) poter esprimere il proprio disappunto quando si sentono «traditi» da coloro che hanno mandato in Parlamento. I soliti «forzitalioti» avvertono poi minacciosi: «Facciano i girotondi che vogliono ma stiano lontani dal Parlamento che non può essere intimorito dagli schiamazzi dei manifestanti». Il «messaggio» subliminale che vogliono mandare all'opinione pubblica è evidente: diffidate dei girotondisti perché quel giorno vogliono impedirci di lavorare. In verità, il giorno 14 settembre cade si sabato, il Parlamento è chiuso ed i parlamentari stanno a casa? La verità è molto più semplice e lineare: ogni giorno che passa ci sono sempre più persone che si stanno rendendo conto che il governo Berlusconi è un «bluff». A lui non gliene frega niente degli interessi dei cittadini ma sta solo pensando a fare leggi a «proprio uso e consumo». Da quest'altra parte - quella del centrosinistra - neanche l'emergenza Giustizia riesce a far trovare «unità di azione» a tutti coloro che si oppongono al governo Berlusconi. Cos'altro può voler dire infatti il «distinguo» a cui i soliti «maggioranti» ricorrono: «Partecipiamo sì ma senza bandiere?». Oppure: «Chi vuole, può partecipare ma a titolo personale». Ed ancora: «Non lasciamo alla piazza il compito di fare opposizione».

Perché mai dobbiamo vergognarci di partecipare anche a nome delle idee e degli ideali che rappresentiamo e che divulghiamo? Perché mai si dovrebbe partecipare solo se senza bandiere ed esclusivamente a titolo personale? Ognuno faccia come vuole. L'interessante è esserci per la stessa battaglia e con lo stesso impegno civile. Noi dell'Italia dei Valori da sempre ci siamo battuti e ci stiamo battendo per il ripristino della legalità e per il rilancio della moralità nella vita pubblica. Personalmente ho messo in piedi Mani Pulite per tentare di fare un po' di pulizia. Perché mai dovremmo vergognarci ora di portare le nostre bandiere alla manifestazione? E perché mai dovremmo lamentarci se altri - con altre bandiere o di altra ideologia - si uniscano a noi? Ben vengano. E se qualcuno proprio non se la sente di partecipare, non ne facciamo un dramma. Così se Mastella o Boselli vogliono starsene a casa, rispettiamo la loro posizione e tendiamo loro cavallerescamente la mano. Facciano pure, senza drammi reciproci. Non ha più senso dire: «O noi o loro» mentre «quell'altro» ci sta fregando tutti. Sulla questione Giustizia dobbiamo andare avanti. Con o senza questo o quel partito. Quelli che ci stanno, ci stanno. Poi - su altre questioni - potremo trovare migliore compattezza e sinergia. Insomma l'invito formale che ancora una volta noi dell'Italia dei Valori rivolgiamo al centrosinistra è di non farci sempre e solo leggere sui giornali che vi state riunendo per programmare le attività politiche autunnali. Coinvolgeteci. Come potete pretendere di «amalgamare» identità culturali diverse se non dialogando insieme da subito invece di ricordarsi di noi solo al momento elettorale e solo per chiederci - anzi per pretendere - un voto? Noi ci siamo e siamo reperibili anche per quelli che non vogliono più aspettare il «via libera» delle segreterie di partito per dialogare con noi. Siamo reperibili e «visitabili» sul sito Internet *www.antoniodipietro.org* oppure *www.osservatoriosullalegalità.org* (anche per l'organizzazione della manifestazione del 14 settembre a Roma).

la foto del giorno



In attesa davanti all'ospedale per i malati terminali di Aids sovvenzionato da aiuti umanitari, a 150 chilometri da Johannesburg e dal vertice sulla povertà e l'ambiente.

La sala «Italo Balbo» e l'assassinio di don Minzoni

DARIA BONFIETTI*

L'esaurirsi di questo ultimo scampolo di ferie estive non ci deve impedire di ricordare, con la dovuta partecipazione, che il 23 agosto 1923 i fascisti ridussero per sempre al silenzio, fracassandogli il cranio a colpi di bastone, don Giovanni Minzoni, parroco di Argenta in provincia di Ferrara.

Un sacerdote che aveva sempre voluto condividere le esperienze, anche le più dure , dei suoi fedeli- lo ricordiamo cappellano militare in prima linea- e che aveva avuto una condotta lineare di opposizione al fascismo.

Nelle sue "Lezioni di Harvard" sul fascismo, Gaetano Salvemini accomuna il sacrificio di questo sacerdote a quello di Amendola e alle violenze contro Nitti per sottolineare che la furia fascista fu spietata e crudele contro chiunque, in qualsiasi forma, gli si opponesse, «anche nei confronti di coloro che rappresentavano gruppi del tutto ossequienti alla legge».

Don Giovanni nasce a Ravenna il 29 giugno dell'85, viene ordinato sacerdote nel settembre del 1909 ed è inviato ad Argenta, dove, alla fine del 1916, su indicazione dei parrocchiani in base ad una vecchia consuetudine, viene nominato parroco.

Anche sulla sua vita si abbatte la tragedia della guerra, viene chiamato alle armi ed inviato ad Ancona in «sanità», ma egli rifiuta questa collocazione e sceglie di essere cappellano militare in prima linea fra i fanti, «perché i fanti sono i poveri». Svolge questa sua funzione con dedizione ed eroismo fino a meritare una Medaglia d'argento.

Tornato alla sua parrocchia vive intensamente le contraddizioni del dopoguerra e per assolvere fino in fondo al suo impegno pastorale dal '19 al '22 si astiene rigorosamente dall'intervenire nelle battaglie elettorali. Ferma però è la sua opposizione al fascismo e ad ogni forma retorica di nazionalismo, basti ricordare che nel 1922 rifiuta l'esposizione della bandiera, affermando di «avere già dato sicure prove di patriottismo e di non volere sottostare ad imposizioni».

Nel 1923 però don Minzoni accentua la sua opposizione al fascismo e alle sue dilaganti violenze, prende la tessera del Partito Popolare ed esce dall'Associazione Nazionale Combattenti infeudata dal fascismo.

Corrispondente dell'*Avvenire d'Italia*, lo abbandona dopo che questo aveva assunto un indirizzo filofascista e passa le sue corrispondenze a "Il Popolo", il giornale che Don Sturzo aveva fatto nascere e affidato a Giuseppe Donati, perché anche in campo cattolico si esprimesse un genuino pensiero antifascista. Contro la sua attività e il suo impegno democratico si scatena l'ira fascista con continue intimidazioni e minacce.

Nell'aprile del '23 don Minzoni organizza un Convegno di giovani cattolici in risposta ad un atto incendiario di intimidazione dei fascisti contro il suo Circolo parrocchiale. I fascisti rispondono organizzando nello stesso giorno l'inaugurazione della sede del fascio. Il comandante della Stazione locale dei carabinieri gli consiglia di rinunciare alle sue iniziative. In quella tragica giornata viene ucciso il socialista Natale Gaiba e Don Minzoni conduce i giovani cattolici in piazza con le loro bandiere listate a lutto e conclude la manifestazione urlando in faccia ai fascisti «Vili, non avete nemmeno rispetto di ciò che un giorno fu civiltà!».

Mentre aumentano gli inviti dei capi fascisti di dargli una «lezione di vita», Don Minzoni continua il suo impegno e si prodiga anche in favore dei familiari dei socialisti in miseria perché costretti a lasciare le loro case. Si arriva così alla tragica giornata del 23 agosto e alla vile aggressione fascista.

Nell'immediatezza della tragedia, Giuseppe Donati punta il dito contro Italo Balbo, ras del fascismo ferrarese, quadrunviro della rivoluzione fascista, che aveva continuamente ordinato alle sue camicie nere di fare tacere la voce di quell'oppositore. Quel Balbo che non esitava a dichiarare pubblicamente: «Dobbiamo dare agli avversari il senso del terrore».

Alla campagna del Il Popolo che indicava in Balbo il mandante dell'assassinio si affiancò anche "la Voce repubblicana"; i due giornali furono denunciati dal ras ferrarese, ma in pieno regime fascista furono assolti perché le accuse furono giudicate sufficientemente documentate.

Vale la pena ricordare un resoconto dell'epoca: «Si presentò a deporre il direttore de "Il Popolo", Donati, con voce calma, sicura e tagliente, egli rivelò i fatti gravissimi, analizzò i documenti accusatori finchè giunse alla conclusione che l'assassinio di Don Minzoni era opera di Italo Balbo, responsabile dei delitti e delle bastonature somministrate dai fascisti nella regione di cui era il ras».

Certamente oggi si deve ricordare Don Minzoni e lo si può fare con le parole che nel cinquantesimo anniversario gli dedicò Amintore Fanfani: «Con la sua opera di uomo e di sacerdote resta fulgido esempio di osservanza fervida dei doveri di solidarietà di ogni cittadino verso la comunità nazionale e dimostra con quale passione deve essere ricercato e difeso il grande bene della libertà».

Ma ricordare don Minzoni significa anche ribadire il giudizio sul fascismo e sulla sua intrinseca violenza e chiamare all'attenta vigilanza contro il dilagare di omaggi ad esponenti del passato regime, quasi un'erosione della Storia del nostro Paese.

E poiché il ricordo don Minzoni richiama oggettivamente alle responsabilità di Italo Balbo, ras del fascismo ferrarese, bisogna denunciare con forza come inaccettabile l'iniziativa di chi ha voluto dedicare «all' aviatore» Italo Balbo una sala dell'aeroporto di Ciampino a Roma.

Sull'argomento un gruppo di parlamentari si è già opportunamente rivolto al Capo dello Stato, ma si deve egualmente ricordare che, prima dell'avvento del regime, il personaggio in questione è stato capo delle squadracce che hanno seminato violenza nelle terre emiliane-romagnole, e don Minzoni non è la sola vittima, poi è stato quadrunviro della cosiddetta «rivoluzione fascista» e come tale organizzatore e protagonista della «marcia su Roma». Il giudizio storico e politico sull'evento non può essere discusso: fu l'affossamento della democrazia nel nostro Paese e l'avvio della dittatura fascista che tanti lutti e sofferenze ha imposto al popolo italiano.

Si può anche aggiungere che lo stesso fascismo, una volta arrivato al potere aveva qualche riserva nei confronti di Balbo, tanto da imporne l'allontanamento da comandante generale della Milizia volontaria sicurezza nazionale.

Tutto questo porta a sostenere, proprio ricordando l'anniversario dell'eccidio di Don Minzoni, che un riconoscimento a un tale personaggio offende profondamente la memoria del martire, la nostra Repubblica, gli ideali sui quali è fondata, i valori della Costituzione e il sacrificio di tanti in difesa della libertà.

**Senatrice*

segue dalla prima

L'aereo di De Bosis e la Casa dell'ignoranza

Segue dalla prima

Come sanno le persone di cultura maggiore di zero, de Bosis, angosciato per il fascismo al principio degli anni Trenta decise di rivolgere un appello a Vittorio Emanuele III esortandolo a mandare via Mussolini per salvare l'Italia e la stessa monarchia. Per dare la massima risonanza all'appello - scrivo questo per i lettori - ne fece stampare molte copie, si procurò un piccolo aereo, imparò a guidarlo, partì da un campo vicino Nizza, volò verso Roma e gettò le copie, specialmente nell'area di Trinità dei Monti e Piazza di Spagna; poi cercò di tornare alla base, ma non ci riuscì: molto probabilmente cadde in mare, perché l'aereo aveva un'autonomia limitata.

Lui era consapevole di correre un rischio elevato, tanto che, prima di partire, spedì un lungo articolo a tre giornali europei.

Poco più di dieci anni fa quell'articolo fu pubblicato in un libretto, in Italia, col titolo «Storia della mia morte»; il libretto conteneva anche uno scambio di lettere col suo maestro, Salvemini, il quale aveva cercato di dissuaderlo perché giudicava, giustamente, quel progetto come rischiosissimo. De Bosis replicava: a quale altra forza politica posso rivolgermi?

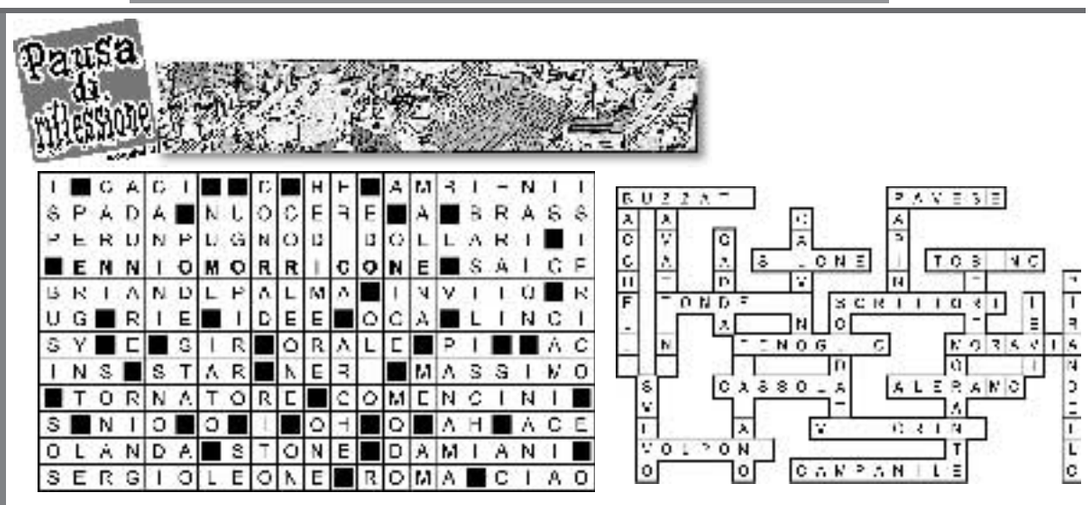
Da molti fu considerato un pazzo; ma se il piccolo re gli avesse dato retta, forse avrebbe salvato l'Italia, evitando anche il patto con Hitler e la sciagurata partecipazione alla Seconda guerra mondiale; e forse avrebbe salvato con l'onore, anche la monarchia. No: de Bosis non era un pazzo.

Caro Furio, come ricordi ho avuto il piacere di conoscerti personalmente alla presentazione pubblica del libretto di Lauro de Bosis. Probabilmente tu sai che, in anni diversi, Romano Prodi ed io, fra gli altri, siamo stati chiamati a insegnare, per un quadrimestre, a Harvard alla cattedra di Gaetano Salvemini, ribattezzata "History of Italian Civilization" e in parte rifinanziata (l'inflazione bellica aveva ridotto il potere d'acquisto dei titoli americani) dalla Fondazione Agnelli e da un gruppo di imprenditori pugliesi - come sai bene, Salvemini era pugliese. Allora anche Prodi, anch'io, siamo stati un po' servi del teatro americano, della Fiat e degli imprenditori mafiosi? O no?

Cordialmente

Paolo Sylos Labini

Soluzioni



La striscia rossa: REgola, NAvetta, TOstato, SCHIvate, FAcile, NItrito. L'autore della frase è Renato Schifani.
Giochi di parole: i cinque termini sono carte, cetra, certa, Creta e trace.
Indovinelli: la neve
Sotto l'ombrellone: Pomezio ha ottenuto 48 voti (Diomiro 32 e Alceste 20).

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**, **Ronaldo Pergolini**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
- 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
- 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140
- 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.A. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telestampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arci (CT)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura de l'Unità del 29 agosto è stata di 144.366 copie